



Quaderni di «Invigilata Lucernis»

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica  
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
diretta da Rosalba Dimundo e Luigi Piacente*

50

# SPA: *SALUS PER AQUAM*

Saperi e tecniche del termalismo  
tra antico e moderno

*a cura di*

*Rossana Valenti, Chiara Renda, Antonella Prenner,  
Mariantonietta Paladini, Mariafrancesca Cozzolino*

---

E S T R A T T O

---



EDIPUGLIA

Bari 2022

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2022 - *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 S. Spirito (Ba)  
tel. 080.5333056 - <http://www.edipuglia.it> - *email*: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

ISSN 2532-6538

ISBN 979-12-5995-027-7

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0277>

## *La cura delle acque nell'epistolario di Frontone*

*Baiarum ego calidos specus malo quam istas fornaculas balnearum, in quibus ignis cum sumptu atque fumo accenditur brevique restinguitur. At illi ingenui vapores puri perpetuique sunt, grati pariter et gratuiti.* Nell'epistola 1,3 della corrispondenza con Marco Cesare (p. 4 ll. 4-12<sup>1</sup>) Frontone spiega all'allievo come gli sia tanto più caro perché dimostra nei suoi confronti un affetto del tutto spontaneo, che non scaturisce dalla ragione né si fonda su cause precise. L'amore che Marco prova per Frontone è puro come i vapori naturali, ben più piacevoli di quelli artificiali generati dalla combustione della legna (ll. 5-7 *amorem ego illum intellego fortuitum et liberum et nullis causis servientem, ... qui non officiis ut lignis apparatus, sed sponte ortis vaporibus caleat*). Non solo il fumo delle fornaci dei bagni che si trovano in città è artificiale e dispendioso, ma è anche di breve durata; le calde grotte di Baia esalano invece spontaneamente vapori puri ed eterni<sup>2</sup>, che sono al contempo graditi e gratuiti. Allo stesso modo le amicizie che non ardono per dovere sono dolci e continue e non si spengono quando non servono più (ll. 9-11 *ad eundem prorsus modum amicitiae istae officiis calentes fumum interdum et lacrimas habent et, ubi primum cessaveris, extinguntur; amor autem fortuitus et iugis est et iucundus*).

Questa metafora legata al termalismo costituisce nell'intero corpus frontoniano l'unico riferimento esplicito alla piacevolezza delle acque termali naturali. Eppure i rimandi alla cultura delle terme e soprattutto alla cura delle acque sono molti. La

<sup>1</sup> L'edizione presa a riferimento è M. Cornelii Frontonis *Epistulae*, ed. P. J. van den Hout, Leipzig 1988<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Sugli effluvi caldi che scaturiscono naturalmente dalla terra si sofferma Seneca (*nat.* 3,24,2-3), che spiega come i vapori sulfurei venissero incanalati in apposite tubature per riscaldare l'acqua dei bagni; Plinio il Vecchio (*nat.* 31,2,4-5) parla delle fonti appartenute a Licinio Crasso, che emanavano getti di vapore in mezzo al mare. Cfr. R. Valenti, *Non era tanto salubre quest'acqua!: le acque di Baia in età romana*, in R. Valenti, *Memorie dell'acqua e della terra*, Napoli 2011, 17-43, in partic. 17-35; per un confronto tra le testimonianze letterarie relative ai vapori di Baia e i ritrovamenti archeologici cfr. M. Medri, In Baiano sinu: *il vapor, le aquae e le piccole terme di Baia*, in M. Bassani-M. Bressan-F. Ghedini, *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*. Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), Padova 2011, 119-144, in partic. 125-132.

vita di Frontone e dei suoi corrispondenti è scandita dai rituali legati ai bagni e alle acque, che influenzano la *routine* quotidiana del retore e dei membri della famiglia imperiale a cui si rivolge<sup>3</sup>. In realtà, anche se per lo più si parla di bagni domestici, la cultura del termalismo non potrebbe essere più presente nell'opera; costituisce anzi un elemento di rilievo nella strategia di rappresentazione dell'autore quale persona in rapporti di grande familiarità con principi e imperatori, in cui un posto di primo piano è occupato dal vicendevole scambio di informazioni sul rispettivo stato di salute<sup>4</sup>.

L'epistolografo tiene continuamente al corrente i suoi corrispondenti sul decorso dei vari malanni da cui è affetto (soprattutto dei dolori cronici causatigli dalla gotta<sup>5</sup>) e si informa sulle condizioni dei destinatari delle epistole; questi, primo tra tutti il giovane Marco Aurelio, affezionatissimo al maestro, chiedono con insistenza notizie sulle condizioni del personaggio tanto vicino alla corte, comunicano a loro volta eventuali acciacchi, dispensano o richiedono consigli medici e inviano auguri di pronta guarigione.

In questo contesto si inseriscono i molti riferimenti alle proprietà benefiche delle acque. In modo coerente con quanto già osservato da Plinio il Vecchio<sup>6</sup>, che ribadisce come la medicina dei suoi tempi si affidasse totalmente *aquarum perflugio*, anche nell'epistolario di Frontone le *aquae*<sup>7</sup> sono viste come una sorta di rimedio

<sup>3</sup> Riferimenti all'abitudine di Marco Aurelio di fare il bagno durante i periodi di villeggiatura con la famiglia si trovano in Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 4,6 p. 63 ll. 4-5; *de feriis Alsiansibus* p. 227 ll. 17-18. Cfr. inoltre Fronto *epist. ad Antoninum imperatorem* 1,5 p. 93 ll. 22 ss. *quis ignorat, ubi pater tuus minus valeret, te iuxta cum eo carere balneo, vino, aqua etiam et cibo temet deducere solitum?*, dove Frontone elogia l'allievo per aver rinunciato ai bagni, all'acqua, al vino e al cibo durante la malattia del padre adottivo.

<sup>4</sup> Il tema della malattia appartiene a una topica epistolare ben consolidata, ma assume dimensioni ipertrofiche nella raccolta frontoniana, come sottolineato da J. E. G. Whitehorne, *Was Marcus Aurelius a Hypochondriac?*, «*Latomus*» 36, 1977, 413-421, 416 ss., che parla di una vera e propria ipocondria di Frontone; cfr. sul tema A. Freisenbruch, *Back to Fronto: Doctor and Patient in his Correspondence with an Emperor*, in R. Morello-A.D. Morrison, *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford/New York 2007, 235-255, in partic. 236, 239-243.

<sup>5</sup> Sulla malattia di Frontone ci informano non solo le epistole analizzate, ma anche testi coevi quali Gell. 2,26; 19,10 e Artem. 4,22, dove il celebre oratore è definito ὀρθοῦτικὸς. Nel commento agli aforismi di Ippocrate (4,28), Galeno nota come la gotta sia una malattia diffusissima ai suoi tempi, dovuta allo svilupparsi del lusso e di uno stile di vita caratterizzato da eccessiva sedentarietà, uso smodato di vino e ingordigia: sul passo si veda Galeni in Hippocratis Aphorismorum Librum VI Commentarium, ed. C. Savino, Berlin 2020, 125-127. In effetti nel dramma parodico *La Podagra* Luciano di Samosata fa della gotta addirittura una divinità il cui culto prevede la consumazione di carne cruda e di decotti e l'applicazione di fomenti per alleviare il dolore 'sacro' inflitto dalla divinità (vv. 113-124; 140-174).

<sup>6</sup> Plin. *nat.* 31,32. Alle proprietà delle acque Plinio dedica i paragrafi 32-38 del libro 31. Cfr. a questo proposito anche Sen. *nat.* 3,1,2.

<sup>7</sup> *Aquae* è il termine con cui sono definite le sorgenti di acqua termale naturale (cfr. Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 1,2 p. 2 ll. 9-10; 5,57 p. 81 l. 24), mentre *balneum/balneae* è impiegato in riferimento alle strutture termali. Frontone rispetta la distinzione esposta da Varrone in *ling.* 9,68 tra *balneum* al singolare, che definisce il bagno privato, e il plurale femminile *balneae*, che indica i bagni pubblici: cfr. P. J. van den Hout, *A Commentary on the Letters of Marcus Cornelius Fronto*, Leiden/Boston/Köln 1999, 82. In particolare *balneum* può indicare una struttura domestica (*epist. ad Marcum Caesarem* 1,2 p. 1 ll. 14-16; 5,59 p. 82 ll. 8 s.; 2,16 p. 34 ll. 12-14; *epist.* 4,6 p. 63 ll. 4-5), l'atto di fare il bagno come prassi di igiene di base (*epist. ad Antoninum imperatorem* 1,5 p. 93 ll. 22 ss.) o come pratica terapeutica

universale, adatto ad ogni tipo di malessere. Il bagno è raccomandato come metodo per rimettersi in forze dopo la febbre, insieme al cibo e al vino, in *epist.* 5,30-32 della corrispondenza con Marco Cesare (*epist. ad Marcum Caesarem* 5,32 p. 74 ll. 17-18 *animo bene fuit, quom te balneo et vino libenter usum cognovi*). Un trattamento simile viene proposto per le coliche: Frontone racconta a Marco di essere stato ridotto in fin di vita da una colica che gli ha tolto la voce e il respiro e ha bloccato il flusso di sangue delle vene, tanto che i familiari già lo davano per morto, anche perché i medici, dato il collasso improvviso, non avevano avuto tempo di rianimare il malato *ne balneo ... aut frigida* né di farlo mangiare (*epist. ad Marcum Caesarem* 5,55 p. 80 ll. 21-22 *ne balneo quidem aut frigida aut cibo recreandi me ac fovendi medicis tempus aut occasio data*); l'oratore riesce a riprendersi solo dopo aver mangiato delle briciole intinte nel vino. Ancora nel quinto libro della corrispondenza con Marco, libro che presenta un'altissima concentrazione di biglietti incentrati sulla salute dei due amici, colti da ogni genere di malanno, Frontone (*epist. ad Marcum Caesarem* 5,69 p. 84 ll. 7-11) si lamenta di un violento mal di pancia, per cui i medici<sup>8</sup> gli hanno prescritto ancora una volta dei bagni (l. 9 *medici suadent balneo uti*).

Naturalmente le cure contemplanò anche l'ingestione di acqua, come nel caso di attacchi non meglio identificati<sup>9</sup> che colpiscono l'epistografo, mitigati *victu tenui et aqua potanda* (*epist. ad Antoninum Pium* 9, p. 167 ll. 14-15), o del raffreddore di Marco, curato con gargarismi a base di acqua e miele<sup>10</sup>.

Particolare considerazione in questa rassegna di malanni e terapeutica delle acque meritano i riferimenti ai bagni quali soluzione per allievare i dolori articolari causati dalla gotta, patologia che provocava a Frontone una continua indisposizione. Purtroppo lo stato lacunoso in cui è pervenuta la raccolta frontoniana non permette di farsi un'idea precisa del numero di menzioni della malattia da cui l'autore era gravemente affetto, ma sappiamo che, ancora una volta, l'immersione in acqua costituiva

(cfr. *epist. ad Marcum Caesarem* 5,32 p. 74 ll. 17-18); inoltre in *epist. ad Marcum Caesarem* 5,55, p. 80 ll. 21-22 *ne balneo quidem aut frigida aut cibo recreandi me ac fovendi medicis tempus aut occasio data*, *balneum* è usato per indicare specificamente il bagno caldo in contrapposizione a *frigida*, l'acqua fredda, secondo una distinzione che si legge anche in Petron. 28 *intravimus balneum et sudore calfacti ... ad frigidam eximus* e in Cels. 1,1 *interdum balneo, interdum aquis frigidis uti*. Qualche perplessità potrebbe creare a mio avviso *epist. ad amicos* 2,2 p. 187 ll. 7-8 *Castricius noster libellum tuum mihi heri reddidit de balneo egredienti*. Mi sembra più probabile che Frontone avesse incontrato l'amico all'uscita di un bagno pubblico piuttosto che di quello della sua dimora privata; tuttavia, è possibile che in questo caso *balneum* stia a indicare in maniera generica, secondo quanto già evidenziato nei casi precedenti, o 'la terapia del bagno' o 'bagno d'acqua calda', a cui potersi eventualmente sottoporre anche in strutture pubbliche. Questo uso spiegherebbe anche l'alternanza del plurale e del singolare in *epist. ad Marcum Caesarem* 5,59 p. 82 ll. 8 s. *pueri dum e balneis me sellula, ut adsolent, advehunt, imprudentius ad ostium balnei fervens adflixerunt*: all'interno di uno stabilimento pubblico, Frontone sarebbe andato a sbattere con il piede contro la porta incandescente del *calidarium*.

<sup>8</sup> Il bagno caldo viene consigliato da Celso (4,23,3; 4,26,2) come rimedio per il mal di pancia: cfr. van den Hout, *A Commentary* cit., 220.

<sup>9</sup> Frontone parla genericamente di uno stato di cattiva salute: p. 167 ll. 14-15 *fretus posse me ... malam valetudinem, qua impediatur; ... sedare*.

<sup>10</sup> Frontone *epist. ad Marcum Caesarem* 4,6, p. 62 ll. 12-14. L'acqua mista a miele aveva diversi usi terapeutici: Plin. 31,35 parla ad esempio del *thalassomeli*, risultato della mescolanza di acqua di mare, acqua piovana e miele in parti uguali, come di un buon purgante.

la terapia di riferimento e che l'autore doveva farvi ricorso molto spesso. Alla notizia di una delle tante crisi del maestro, il giovane Marco vagheggia (*epist. ad Marcum Caesarem* 1,2) la possibilità di recarsi personalmente da lui, aiutarlo a entrare nei bagni<sup>11</sup> prendendolo per mano e lì massaggiargli<sup>12</sup> lui stesso il piede malato (p. 1 ll. 14-16 *manus tenere, ipsum denique illum pedem, quantum sine incommodo fieri possit, adtrectare sensim*<sup>13</sup>, *in balneo fovere, ingredienti manum subicere*); in alternativa, il ragazzo spera che il corrispondente si rimetta abbastanza da poter intraprendere il viaggio e *ad aquas proficisci* (p. 2 l. 9). Coerente con questo passo è *epist. ad Marcum Caesarem* 5,57, in cui Frontone, nell'impossibilità di camminare e partecipare al compleanno di una delle figlie del principe, avanza l'idea di far ricorso alle acque termali (p. 81 l. 24 *ego de aquarum usu delibero*).

Dalle epistole citate si evince che il malato poteva scegliere tra due linee terapeutiche in base alla gravità dei sintomi. In caso di dolori acuti, che non consentivano spostamenti neanche minimi né tantomeno viaggi, era necessario fare ricorso ai bagni a cui si poteva aver facilmente accesso in città; qualora le condizioni del paziente lo consentissero, invece, le *aquae*, le acque termali, offrivano sicuramente benefici maggiori, come si comprende dall'affermazione perentoria di Frontone che, vista la necessità di partecipare ai festeggiamenti della famiglia imperiale, considera l'estremo rimedio di recarsi in una stazione termale<sup>14</sup>.

I dati emersi coincidono parzialmente con le altre attestazioni sulla cura della podagra e delle patologie delle articolazioni, genericamente classificate nel mondo romano come malattie dei nervi<sup>15</sup>. Le fonti sono concordi nell'individuare

<sup>11</sup> Cfr. Frontone *epist. ad Marcum Caesarem* 5,59 p. 82 ll. 8 s. *pueri dum e balneis me sellula, ut adsolent, advehunt, imprudentius ad ostium balnei fervens afflixerunt* da cui si deduce che, non potendo camminare per il dolore, Frontone veniva portato nelle zone adibite ai bagni terapeutici su una portantina.

<sup>12</sup> La cura delle acque era spesso associata a massaggi terapeutici con l'eventuale applicazione di oli e fomenti; la pratica era tanto diffusa che i bagni pubblici erano dotati di personale specializzato come le *iatraliptae*: cfr. G.G. Fagan, *Bathing in Public in the Roman World*, Ann Arbor 1999, 90. Evidentemente la combinazione di massaggi e bagni doveva essere usata anche per la gotta, come si evince da Cael. Aur. *tard.* 5,37 *fomentatio ... marinae ferventis aquae, dehinc natatio fervens vel frigida*. Abbiamo numerose testimonianze relative alla composizione degli impacchi da applicare sulla zona interessata dagli effetti della podagra. Cels. 5,18,33-35 propone impasti di erbe, semi e radici di vario genere secondo le prescrizioni dei medici Aristone e Numenio; molte sono inoltre le piante individuate da Plinio il Vecchio quali ingredienti da mescolare eventualmente con acqua, olio, aceto, farina o latte e da spargere sulle aree doloranti e gonfie a causa della gotta: cfr. Plin. *nat.* 20,9; 78; 87-88; 22,34; 120; 31,35. Anche Galeno, medico della corte di Marco Aurelio e dunque forse un conoscente di Frontone, raccomanda unguenti e pomate di origine vegetale da spalmare sulle articolazioni doloranti e poi lavare con acqua ghiacciata: Galen. *De comp. med. sec. loc.* 10,637-639. Appartiene a un contesto cronologico vicino alle epistole di Frontone anche P.Oxy. 5246, databile tra II e III sec. d.C., che riporta la ricetta di un cataplasma a base di olio e semi di lino (cfr. D. Fausti, *Il lessico delle cure e della farmacologia nei papiri medici da Ossirinco*, «Archiv für Papyrologie» 40, 2019, 89-106, in partic. 97).

<sup>13</sup> Il verbo *adtrectare* ha comunemente un'accezione negativa, poiché indica l'atto di toccare qualcosa in modo lascivo o sacrilego. È significativo invece che il medico tardoantico Celio Aureliano usi a più riprese il verbo proprio per indicare l'atto di massaggiare con un unguento il petto dei pazienti affetti da problemi cardiaci: Cael. Aur. *cel.* 1,202-203. È dunque possibile che anche Marco Aurelio usi il termine come un tecnicismo medico.

<sup>14</sup> Cels. 2,17,1 precisa che le acque di Baia si prestano anche alla cura di alcune malattie dei nervi.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio Cels. 1,9,1; 2,7,6; 4,31.

nell'idroterapia un rimedio efficace contro i dolori articolari e in particolare contro la gotta. Orazio (*epist.* 1,15) si lamenta perché a causa di un disturbo dei nervi<sup>16</sup> non può passare l'inverno tra le acque bollenti di Baia come d'abitudine ed è invece costretto a recarsi presso le sorgenti fredde di Chiusi<sup>17</sup>; per colpa di Antonio Musa<sup>18</sup>, che gli ha precluso i bagni caldi, egli si trova dunque immerso in pieno inverno tra i flutti ghiacciati (vv. 4-5 *gelida cum perluor unda / per medium frigus*). Ovidio, *epistulae ex Ponto* 1,3, include in una lista di malattie incurabili la podagra, per cui solo le acque possono arrecare un certo sollievo (vv. 23-24 *tollere nodosam nescit medicina podagram, / nec formidatis auxiliatur aquis*). Se Vitruvio e Plinio il Vecchio concordano nell'attribuire all'acqua ricca di zolfo la capacità di curare i nervi<sup>19</sup>, una descrizione dettagliata del piano terapeutico da seguire in caso di gotta si trova nei *tardarum passionum libri* di Celio Aureliano. Per combattere i sintomi della podagra il medico tardoantico raccomanda, *cum firma declinatio fuerit constituta, adhibenda lavacra atque varius cibus et aqua potu danda* (*Tardae passiones* 5,37) e, per ristabilire la deambulazione una volta che il fisico si è fortificato, *fomentatio ... marinae ferventis aquae, dehinc natatio fervens vel frigida. Item usus adhibendus aquarum naturalium calidarum, tum frigidarum, ut sunt in Italia quae appellatae sunt Albulae vel Cotiliae*<sup>20</sup>. Pur appartenendo alla tarda antichità, le informazioni fornite da Celio

<sup>16</sup> Hor. *epist.* 1,15,1-9 *Quae sit hiems Veliae, quod caelum, Vala, Salerni, / Quorum hominum regio et qualis via - nam mihi Baias / Musa supervacuas Antonius, et tamen illis / Me facit invisum, gelida cum perluor unda / Per medium frigus. Sane murteta relinqui / Dictaque cessantem nervis elidere morbum / Sulpura contemni vicus gemit, invidus aegris / Qui caput et stomachum supponere fontibus audent / Clusinis Gabiosque petunt et frigida rura.*

<sup>17</sup> I *fontes Clusini* di cui parla Orazio sono stati identificati con il complesso rinvenuto a Chianciano Terme, in località Mezzomiglio, da D. Soren-P. Mecchia, *An ancient Roman spa at Mezzomiglio: Chianciano Terme / Antiche terme romane a Mezzomiglio: Chianciano Terme, Toscana*, Oxford 2006, 5-8; 20-22. Per Soren si tratterebbe di un complesso termale pubblico; A. Marzano, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden/Boston 2007, 120 non esclude invece che i resti appartengano a una struttura privata.

<sup>18</sup> Per Svetonio (Suet. *Aug.* 81) lo stesso Antonio Musa avrebbe prescritto anche ad Augusto l'uso di bagni freddi per mitigare i suoi molti acciacchi. Musa apparteneva alla scuola di Asclepiade, che promosse la diffusione dell'idroterapia a Roma nel I secolo a. C., insistendo in particolare sulle proprietà benefiche dell'acqua fredda rispetto a quella calda. Anche Celso (Cels. 4,30) si rifà alle teorie asclepiadee sui bagni nel consigliare il rimedio in caso di gotta; la tematica doveva essere ulteriormente esaminata nel dettaglio dal medico Agatino (seconda metà del I secolo d. C.), sui cui scritti in materia si basa Oribasio (Orib. *Coll.* 10,8,25: CMG VI 1,2,52,22 Raeder) per trattare περί θερμολουσίας και ψυχρολουσίας. Cfr. in merito E. Dvorjetski, *Leisure, pleasure, and healing: spa culture and medicine in ancient eastern Mediterranean*, Leiden 2007, 85-86.

<sup>19</sup> Vitr. 8,3,4 *namque sulphurosi fontes nervorum labores reficiunt percalefaciendo exurendoque caloribus et corporibus umores vitiosos*; Plin. *nat.* 31,32 *est autem utilis [scil. aqua] sulphurata nervis*. Questa convinzione è ribadita ancora nel VI secolo da Cassiodoro in *Variae* 10,29 *Cum gentis tuae honoranda nobilitas et magnae fidei documenta suasissent ut tibi urbem Ticinum, quam per bella defenderas, gubernandam pace crederemus, limosae podagrae subita inundatione complutus, aquas Bormias potius siccativas, salutare huic specialiter passioni, velle te petere postulasti. ... Utere igitur aquis illis, primum potu delinitoriis, deinde thermarum exhibitionibus siccativis...*

<sup>20</sup> Le sorgenti fredde di Albulae e Cotilia, entrambe nel Lazio, sono associate per le loro proprietà curative e la loro caratteristica temperatura in Plin. *nat.* 31,9 *iuxta Romam Albulae aquae vulneribus medentur, egelidae hae, sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit, aptissimae stomacho, nervis, universo corpori. Aquae Cutiliae e Aquae Albulae erano località ancora note nella tarda antichità, tanto da essere riportate nella *Tabula Peutingeriana*. In*

Aureliano chiariscono per quale ragione Frontone facesse riferimento tanto ai bagni artificiali quanto alle acque termali: i *balnea* servivano per i *lavacra* da fare nella prima fase del decorso della malattia, mentre in seconda istanza si passava, per poter camminare di nuovo, *ad aquas*.

Per questo motivo, in quanto gottoso, il retore doveva avere con la cura dei bagni una sorta di rapporto privilegiato. Le sofferenze per la gotta e il continuo ricorso ai bagni come palliativo dovevano infatti costituire un tratto caratterizzante del suo personaggio, come si desume dal confronto tra l'immagine che emerge dall'epistolario e la figura di Frontone quale è delineata da Aulo Gellio. Su cinque episodi in cui compare l'illustre retore<sup>21</sup> ben due (Gell. 2,26 e 19,10) lo presentano allettato o costretto a casa a causa della sua indisposizione<sup>22</sup>; in 19,10 Gellio addirittura ritrae il maestro mentre, sempre costretto su una brandina a causa della gotta, valuta con un *entourage* di architetti il progetto per la costruzione di nuovi bagni, che forse dovevano servire proprio a scopi terapeutici<sup>23</sup>. Questo dato colpisce se si considera che il primo libro della corrispondenza *ad Marcum Caesarem*, e con questo l'intero epistolario (per lo meno nella forma in cui è pervenuto), doveva aprirsi esattamente con l'immagine di un Frontone dolente che valutava con il giovane Marco Aurelio la possibilità di sottoporsi a dei bagni per poter tornare a camminare, come si può desumere, nonostante la caduta delle pagine iniziali della raccolta, dalla già menzionata epistola 1,2 di Marco Aurelio.

particolare le *Aquae Cutiliae* sono segnalate nella *Tabula Peutingeriana* con il simbolo associato alle terme o ai luoghi dove erano presenti strutture per la ricezione dei viaggiatori: cfr. E. Santilli, *Aquae Cutiliae. Tempus tantum nostrum est*, Rieti 2016, 62-63; M. Sapelli Ragni-Z. Mari, *Il termalismo terapeutico antico nel Lazio: stato della ricerca ed esemplificazioni*, in Bassani-Bressan-Ghedini, *Aquae Patavinae* cit., 279-294, in partic. 279.

<sup>21</sup> Si tratta di Gell. 2,16; 13,29; 19,8; 19,10; 19,13.

<sup>22</sup> Gell. 2,26,1-2 *Favorinus philosophus, cum ad M. Frontonem consularem pedibus aegrum visum iret, voluit me quoque ad eum secum ire. Ac deinde, cum ibi apud Frontonem plerisque viris doctis praesentibus sermones de coloribus vocabulisque eorum agitentur, "plura" inquit "sunt" Favorinus "in sensibus oculorum quam in verbis vocibusque colorum discrimina ..."*; 19,10,1 *Memini me quondam et Celsinum Iulium Numidam ad Frontonem Cornelium pedes tunc graviter aegrum ire et visere. Atque ubi introducti sumus, offendimus eum cubantem in scimpodio Graeciensi circumundique sedentibus multis doctrina aut genere aut fortuna nobilibus viris.*

<sup>23</sup> Gell. 19,10,2-3 *Adsistebant fabri aedium complures balneis novis moliendis adhibiti ostendebantque depictas in membranulis varias species balnearum. Ex quibus cum elegisset unam formam speciemque † veris, interrogavit, quantus esset pecuniae sumptus ad id totum opus absolvendum, cumque architectus dixisset necessaria videri esse sestertia ferme trecenta, unus ex amicis Frontonis 'et praeterpropter' inquit 'alia quinquaginta'*. Il costo di 300.000 sesterzi è abbastanza modesto, come nota Fagan, *Bathing in Public* cit., 174, che sottolinea come Plinio il Giovane avesse speso la stessa somma solo per la decorazione dei bagni di Como. L'importo corrisponde piuttosto a quello donato per la costruzione di piccoli stabilimenti pubblici e anche l'uso del nesso *species balnearum*, con l'impiego della forma femminile plurale *balneae*, farebbe pensare a strutture di questo tipo. G. Savani, *Rural Baths and Bathing: Socio-Cultural Interactions in the Romano-British Countryside*, tesi discussa presso l'Università di Leicester, vol. 1, pp. 88-89 non esclude invece che potesse trattarsi di lavori per un impianto privato di piccole dimensioni. In realtà le iscrizioni (CIL XV 7438 *Cornelio(rum) Front(onis) et Quadr[ati]*) rinvenute su alcune tubature per l'acqua della *domus Maecenatiana*, dove viveva Frontone, testimoniano che questi avesse apportato delle migliorie o delle modifiche all'impianto idraulico della casa; van den Hout, *A Commentary* cit., 582 ipotizza che questi lavori siano da connettere alla costruzione dei nuovi bagni a cui allude Gellio, che sarebbero dunque da intendere come bagni privati.

È difficile dire se la disposizione delle epistole rispondesse alla volontà autoriale di Frontone dal momento che il *corpus* epistolare frontoniano come è stato trasmesso è probabilmente il risultato di una redazione postuma<sup>24</sup>. A prescindere dall'identità del responsabile dell'edizione della raccolta frontoniana, è tuttavia indubbio che questa segua un criterio organizzativo coerente ravvisabile anche qualora si consideri che la disposizione delle singole epistole è talvolta incerta a causa dello scompaginamento di alcune sezioni del codice Vat. Lat. 5750+ Ambr. E 147 sup. Non solo infatti i libri di corrispondenza con Marco Aurelio percorrono a grandi linee l'evoluzione dei rapporti tra Frontone e il principe<sup>25</sup>, ma seguono le diverse fasi dell'insegnamento impartito dal maestro all'allievo. Ciò emerge in maniera chiara soprattutto nella sezione *ad Marcum Caesarem*, le cui epistole si presentano spesso come veri e propri esercizi retorici e linguistici che sviluppano una traccia assegnata dal maestro. Nei primi libri Marco è infatti impegnato nello studio dell'*inventio* e nella disposizione degli argomenti in un discorso, mentre i libri 4-5 si concentrano sulle scelte linguistiche volte a impreziosire la prosa e sulla selezione dei modelli linguistici e letterari di riferimento.

Se la relazione tra maestro e allievo costituisce il filo conduttore di gran parte dell'opera, essa si apre con il tema del termalismo e della cura delle acque, che offre una cornice per la rappresentazione dell'amicizia tra maestro e allievo da una parte, dei metodi di insegnamento del retore e della conseguente crescita culturale dello studente dall'altra. Il motivo della gotta, dei bagni e delle acque termali rappresenta anzi una sorta di punto di partenza per la formazione di Marco, che nella prima parte del primo libro si dimostra incerto su come strutturare un'epistola in modo corretto, su come disporre e collegare tra loro le argomentazioni e come sviluppare un discorso anche in assenza di tematiche da trattare.

Nella perduta epistola 1,1<sup>26</sup> Frontone aveva scritto all'allievo, arrivato da poco in Campania con la famiglia imperiale, chiedendo che gli inviasse notizie sul viaggio e sulle sue occupazioni in una lettera che fosse ben impostata, scritta secondo un certo ordine delle argomentazioni e con ricchezza di dettagli (così si desume dalla replica di Marco, p. 2 ll. 13-14 *ita me dispositius dicere oportet (nam tu quidem postulas talia)*); l'uomo aveva inoltre spiegato come i dolori della gotta gli impedissero di camminare e lo costringessero alla lontananza dalla famiglia imperiale. Marco, affranto dalle informazioni sulle condizioni di salute del corrispondente, risponde però di non sapere cosa scrivere tanto è il dolore che gli provoca la notizia della malattia

<sup>24</sup> Cfr. E. Champlin, *The Chronology of Fronto*, «JRS» 64, 1974, 136-159, in partic. 156-157; P. V. Cova, *Marco Cornelio Frontone*, *ANRW* 2, 34, 2, 875-918, in partic. 880-881; P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983, 247 ritiene invece che le epistole riguardanti problemi più strettamente retorici e i libri di lettere *ad amicos* potrebbero essere stati verosimilmente pubblicati dall'autore stesso.

<sup>25</sup> Cova, *Marco Cornelio Frontone* cit., 881.

<sup>26</sup> Il codice Ambr. E 147 sup. presenta una lacuna di sedici pagine corrispondenti all'inizio della raccolta frontoniana. Dell'epistola 1,1 è pervenuta solo la conclusione: *Fronto epist. ad Marcum Caesarem* 1,1 p. 1 ll. 6-8 *mittam igitur tibi quantum pote librum hunc descriptum. Vale, Caesar, et ride et omnem vitam laetare et parentibus optimis et eximio ingenio tuo frueri.*

di Frontone; gli mancano infatti le parole per esprimere in maniera adeguata il dispiacere per i suoi affanni, per cui riesce solo a immaginare di poter lui stesso recarsi dall'amato maestro e aiutarlo nelle cure.

Frontone coglie quindi l'occasione per impartire una lezione di *inventio* e *dispositio* e, partendo dai pochi elementi citati dal giovane (la Campania, la cura delle acque, l'affetto), costruisce quello che è definito dallo scolio tardoantico al passo *mirus locus de amore rationabili et fortuito*<sup>27</sup>. Dapprima si meraviglia che una persona tanto eloquente non trovi le parole per esprimere la grande amicizia che li lega, poi rassicura il destinatario sui propri miglioramenti, infine si lancia in una disquisizione sul perché l'amore spontaneo sia da preferire a quello razionale, disquisizione proposta allo scopo preciso di mostrare come rendere un'epistola più lunga (p. 3 ll. 19-20 *igitur ut argumentum aliquod prolixiori epistulae reperiam, quod, oro te, ob meritum sic me amas?*). Il tema viene sviluppato con un susseguirsi sovrabbondante di metafore e similitudini. L'amicizia disinteressata e casuale è paragonata, nell'ordine: alle terme di Baia con il loro vapori puri ed eterni; a un albero che cresce per le piogge spontanee, più alto e forte delle piantine innaffiate e coltivate dall'uomo; al potere della dea Fortuna, che in quanto divinità è superiore alla ragione umana; alla maestà di fiumi e fonti rispetto ad acquedotti e cisterne creati dall'uomo; al vaticinare ispirato della Sibilla, da preferire al ragionamento di qualunque donna, per quanto saggia<sup>28</sup>. L'elenco di casi in cui la natura, sia nelle sue espressioni materiali che in quelle divine, si dimostra superiore alla ragione umana si chiude con una scherzosa preghiera rivolta a Marco: se il suo affetto è motivato da una causa precisa, che la lasci nascosta, come segreta è l'origine delle sorgenti del Nilo<sup>29</sup>. Le immagini proposte da Frontone, è evidente, seguono uno schema preciso, che gioca sul motivo dell'acqua, del termalismo e della Campania così da sviluppare i pochi elementi presenti, come si è detto, nell'epistola 1,2 di Marco. Nelle argomentazioni del retore contro l'amicizia interessata vediamo infatti l'alternarsi di riferimenti all'ambientazione campana e 'termale' (la menzione delle grotte di Baia, della dea Fortuna, che è divinità tutelare delle terme<sup>30</sup>, della Sibilla) e al potere dell'acqua in generale, nelle

<sup>27</sup> Il commento (p. 4 l. 24) è vergato dalla mano del revisore Cecilio (m<sup>2</sup> nell'edizione vdH), attivo tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Le annotazioni di Cecilio si soffermano per lo più su questioni di grammatica e retorica e sono probabilmente il risultato di uno studio privato del testo frontoniano: cfr. J. E. G. Zetzel, *The Subscriptions in the Manuscripts of Livy and Fronto and the Meaning of Emendatio*, «CPh» 75, 1980, 38-59, 57; S. Fascione, *Lecture e lezioni frontoniane nell'epistolario di Simmaco*, «Philologus» 165, 2021, 260-272, in partic. 268 s.

<sup>28</sup> Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 1,3 pp. 4 l. 12 -5 ll. 9.

<sup>29</sup> Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 1,3 p. 5 ll. 11-14 *quamobrem etiam si qua iusta ratio est amoris erga me tui, quaeso, Caesar, sedulo demus operam ut ignoretur et lateat. Sine homines ambingant, disserant, disputent, coniectent, requirant, ut Nili caput, ita nostri amoris originem.*

<sup>30</sup> Lo stesso Frontone parla nel trattatello in forma epistolare *ad Marcum Antoninum de orationibus* (p. 155 ll. 1-3) di *balnearum ... fortunae omnis cum penis cum roteis cum gubernaculis*, facendo allusione anche ai tipici attributi della divinità: cfr. van den Hout, *A Commentary* cit., 365-366. *Balnearis* è attestato come epiteto di *Fortuna* in numerose epigrafi di dedica di nuovi bagni o che celebrano il restauro di strutture balneari già esistenti: cfr. I. Kajanto, *Epigraphical Evidence of the Cult of Fortuna in Germania Romana*, «Latomus» 47, 1988, 554-583, in partic. 569 ss.

sue varie manifestazioni (pioggia, fiumi, sorgenti). Il tema viene infine ripreso con l'ultimo paragone tra le origini dell'affetto di Marco e le misteriose sorgenti del Nilo.

La molteplicità di immagini acquatiche si inserisce in un disegno più ampio che sviluppa ulteriormente la metafora dell'amicizia di Marco come fenomeno termale. Se 1,2 si chiude con la prospettiva che Frontone una volta ripresosi possa recarsi *ad aquas*, l'epistola successiva si apre con la descrizione degli effetti curativi che le parole di Marco hanno sul malato di gotta, che nel riceverle si sente subito meglio: mentre legge il dolore passa, si alza, cammina, si accorge di non soffrire più, se ne rallegra e già pensa di raggiungere di corsa il destinatario. La rapida successione di verbi rende l'idea del potere medicamentoso e quasi miracoloso che la lettera di Marco ha sul retore (p. 3 ll. 9-10 *procedo iam ... neque doleo iam quicquam neque aegre fero: vigeo, valeo, exulto; quovis veniam, quovis curram*). Il *topos* dell'affetto epistolare, che in Frontone assume toni quasi elegiaci<sup>31</sup>, viene declinato qui in maniera del tutto particolare. Le virtù benefiche degli scritti dell'allievo sono dovute alla loro natura di *flagrantes litterae* (p. 3 l. 2). Sono epistole infuocate d'amore; ma non si può non considerare il legame con la metafora dell'amicizia come nube di esalazioni salutari delle acque di Baia: è come se la guarigione improvvisa di Frontone fosse dovuta ai vapori, per così dire, della lettera di Marco, che per il malato apporta gli stessi benefici delle cure termali<sup>32</sup>, rimedio contro la gotta ben più efficace dei bagni artificiali a cui l'uomo è costretto solitamente a ricorrere. Questa lettura è confermata dalla chiusura dell'epistola, dove il Nostro, conclusa la serie di immagini sull'acqua in generale e sulle acque termali nello specifico, decide di essersi dilungato ormai abbastanza e di aver abbondantemente dimostrato al destinatario da una parte quanto bene gli faccia il suo affetto, e dall'altra come debba essere improntata un'epistola che risponda alle sue richieste di maestro: p. 5 ll. 15-16 *finis igitur sit epistulae. Valeo revera multo quam opinabar commodius. De aquis nihildum cogito*.

Se il tema della malattia e della cura delle acque all'inizio del primo libro *ad Marcum Caesarem* diventa il pretesto per l'insegnamento di aspetti piuttosto elementari come la scelta e la disposizione degli argomenti in uno scritto, nel quarto libro, in cui si mostra un Marco più maturo, ormai avido lettore ed esperto oratore, il motivo diventa il filo conduttore di un nuovo 'ciclo' di lezioni, stavolta improntate alla ricerca linguistica.

<sup>31</sup> Il lessico dell'amicizia nella corrispondenza tra Frontone e Marco spesso caratterizza il legame tra i due nei termini di una relazione amorosa, tanto che più di uno studioso ha letto il loro scambio epistolare come testimonianza di un rapporto omoerotico: è questa la tesi di fondo di A. Richlin, *Marcus Aurelius in Love*, Chicago 2006; Y. Taoka, *The Correspondence of Fronto and Marcus Aurelius: Love, Letters, Metaphor*, «ClAnt» 32, 2013, 406-438. In realtà la retorica dell'amicizia nel mondo romano ha frequenti punti di contatto con quella erotica e l'epistolario di Frontone non fa eccezione: cfr. S. Timpanaro, *Il 'ius osculi' e Frontone*, «Maia» 39, 1987, 201-211; C. Laes, *What Could Marcus Aurelius Feel for Fronto?*, «Studia Humaniora Tartuensia» 10, 2009, 1-7, 4 ss.

<sup>32</sup> Sul potere 'terapeutico' dell'amicizia tra i due cfr. Freisenbruch, *Back to Fronto* cit., 241, che parla dello scambio epistolare tra Frontone e Marco come di una sorta di placebo per i mali da cui sono rispettivamente afflitti.

In *epist.* 4,3 Frontone sottolinea l'importanza di *verba insperata atque inopinata*<sup>33</sup> e fa notare al destinatario quanto la trasposizione di una sola lettera o il cambiamento di una sola sillaba influiscano sul significato di una parola. Propone dunque come esempio una serie di verbi che significano 'lavare', ciascuno con una sfumatura di senso diversa segnalata dal cambiamento di una lettera o sillaba<sup>34</sup>.

Questo tipo di procedimento volto a mostrare le differenze tra parole attraverso la sostituzione, aggiunta o sottrazione di elementi doveva essere basilare per gli studi arcaizzanti promossi da Frontone. Quintiliano (1,6,32 ss.) disprezza in effetti la pratica di coloro che danno eccessivo rilievo al valore semantico delle singole sillabe nel ricercare l'etimologia delle parole; questa prassi è connessa dall'autore alla ricerca linguistica arcaizzante, tanto che in 1,6,39, dopo essersi dilungato sui casi di analisi etimologica basate appunto sulla sostituzione di lettere e sillabe, Quintiliano sottolinea come le parole arcaiche non debbano essere distaccate dalla realtà. Anche la ricerca a tutti i costi di *verba inopinata* viene connessa nell'*institutio oratoria* (Quint. 8 pr. 32) all'insistenza sulle singole sillabe, che è segno di vuoto formalismo: coloro che si soffermano su ogni sillaba per trovare l'anelato effetto inaspettato non si rendono conto che è fiacco il pensiero nell'orazione di cui sono lodate le parole<sup>35</sup>. Il fatto che Quintiliano si dichiari a più riprese contrario all'eccessiva attenzione data alle sillabe, che è associata da una parte a chi voglia recuperare il senso originario delle parole e dall'altro a chi sia alla continua ricerca di termini inattesi e che suonino 'nuovi', mostra come fossero diffusi esercizi come quelli proposti a Marco Aurelio nelle scuole dalle tendenze arcaizzanti, di cui Frontone aveva evidentemente mutuato le metodologie.

Naturalmente anche per dare inizio all'insegnamento relativo alla scelta terminologica il retore di Circa fa ricorso alla sfera semantica del 'lavare/bagnare'<sup>36</sup>: con la prima coppia di verbi, *colluere-pelluere* (p. 58 ll. 6-7 *os 'colluere' dicam, pavimentum autem in balneis 'pelluere', non 'colluere'*) si parte da un uso linguistico

<sup>33</sup> Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 4,3 p. 57 ll.14-15.

<sup>34</sup> Fronto *epist. ad Marcum Caesarem* 4,3 p. 58 ll. 1-6 *Una plerumque littera translata aut exempta aut inmutata vim verbi ac venustatem commutat et elegantiam vel scientiam loquentis declarat. Equidem te animadverti, quom mihi scripta tua relegeres atque ego de verbo syllabam permutarem, te id neglegere nec multum referre arbitrari. Nolim igitur te ignorare syllabae unius discrimen quantum referat; ll. 18-24 *Haud sciam an quis roget: nam quis me prohibet vestimenta lavere potius quam lavare, sudorem lavare potius quam abluere dicere? ... nos vero qui doctorum auribus servituti serviendae nosmet dedimus, necesse est tenuia quoque ista et minuta summa cum cura persequamur.**

<sup>35</sup> Sulla visione dell'arcaismo in Quintiliano cfr. A. Pennacini, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974, 80-85; per il confronto tra la posizione di Quintiliano e quella di Frontone su *verba inopinata* cfr. P. Soverini, *Aspetti e problemi delle teorie retoriche frontoniane*, ANRW 2, 34, 2, 919-1004, in partic. 924 s.

<sup>36</sup> Anche gli altri termini presi in considerazione (p. 58 ll. 7-17: si tratta di *lavere, lavare, abluere, eluere, elavere, diluere, proluere, subluere, litus, oblitus, delitus, praelitus, inlitus*) rimandano in maniera coerente all'idea del lavaggio, dell'asciugatura, della detersione e dell'immersione. Naturalmente l'esercizio proposto da Frontone per l'individuazione delle parole pregnanti include anche la selezione di forme legittimate dall'uso degli autori arcaici: per il concetto di 'smacchiare', ad esempio, Frontone precisa *maculam elegantius 'eluere' quam 'abluere'*. *Si quid vero magis haeserit nec sine aliquo detrimento exigi possit, Plautino verbo 'elavere' dicam* (ll. 10-12).

connesso ai bagni, elementi che da tempo facevano parte della quotidianità degli scambi tra maestro e allievo. Le successive risposte di Marco mostrano come questi ancora una volta avesse recepito l'insegnamento del maestro e desse corso all'invito alla ricerca lessicale continua e accurata: in 4,4 sperimenta lo scambio di sillabe e gli effetti fonici connessi (p. 60 l. 23 *nam Signini quidem isti nimis rancidos racemos et acidos acinos habent*); in 4,5 (p. 62 ll. 2-3) il principe si riallaccia al filone della malattia e, nel raccontare di come abbia preso il raffreddore, impiega parole specifiche per indicare la propria condizione, ossia *pituitosus*, termine medico tecnico attestato oltre che in questo luogo solo in Cicerone *fat.* 7 e poi nella tarda antichità in due trattati di medicina<sup>37</sup>, e *mucculentus*, che si trova qui nella sua prima attestazione e che sarà impiegato poi solo in pochi testi tardoantichi<sup>38</sup>. In 4,6, infine, il principe riprende il tema della cura delle acque facendo ricorso a una citazione di Novio (autore segnalato da Frontone in 4,3 per *verbis rusticanis et iocularibus ac ridiculariis*) per spiegare in che modo si sia servito di gargarismi di acqua e miele per combattere i sintomi del raffreddore (p. 62 ll. 12-14 *aqua mulsa sorbenda usque ad gulam et reiectanda 'fauces fovi' potius quam dicerem 'gargarissavi', nam est ad Novium, credo, et alibi*).

La stessa cura nella ricerca linguistica in connessione ad operazioni relative alle acque si ritrova inoltre nel già menzionato scambio del quinto libro a proposito della febbre del Cesare. In 4,30 e 4,31 Marco informa il maestro sui progressi della terapia: in 4,30 (p. 74 ll. 6-7) si legge *lavi et hodie et ambulavi paulum, cibi paulo plus sumpsit nondum tamen libente stomacho*; in 4,31 (p. 74 ll. 13-14) *lavi hodie et cibi quantum sat erat cepi; vino etiam libenter usus sum*. L'impiego del verbo *lavo* in senso riflessivo ricalca qui un uso attestato per lo più in Plauto<sup>39</sup> e rivela ancora una volta come anche il riferimento agli aspetti più quotidiani della vita dei due corrispondenti rispecchiasse i precetti linguistici impartiti da Frontone.

Quanto i tre tratti, malattia, bagni e riflessione linguistica, fossero legati tra loro e al contempo caratteristici della figura di Frontone si può evincere ancora una volta dal confronto con Aulo Gellio. In *Notti Attiche* 2,26 l'autore racconta di essersi recato con Favorino da Frontone, allettato a causa della gotta, e di averlo trovato intento in una conversazione sulla terminologia relativa ai colori con un gruppo di eruditi che era andato a fargli visita. Simile circostanza è descritta nel già citato episodio in 19,10, in cui Gellio ricorda come una volta fosse andato a casa di Frontone, che a causa di uno dei suoi consueti dolori articolari era costretto all'immobilità; lo trovò circondato da notabili e intellettuali d'ogni genere e le trattative sul prezzo dei bagni che era in procinto di far costruire avevano offerto il pretesto per una discussione sul significato del termine *praeterpropter* sulla base delle attestazioni in Catone, Ennio e Varrone.

<sup>37</sup> Chiron. 715; Marcell. *med.* 30,10.

<sup>38</sup> Tranne che per Prud. *perist.* 2,282 e Arnob. *nat.* 3,13 si tratta per lo più di trattati di medicina: Vindic. *med.* 8; Cael. Aur. *chron.* 4,6,84; 4,6,88; *diaet. pass.* 113; 151; 154.

<sup>39</sup> Cfr. van den Hout, *A Commentary* cit., 197.

In conclusione il tema delle acque e del termalismo pervade in modo tanto capillare il *corpus* analizzato da diventare mezzo di espressione per l'amicizia epistolare, cornice ideale per le discussioni dotte di Marco e Frontone e punto di riferimento costante nella topica della malattia che ha tanto spazio nella raccolta. I bagni e il desiderio di far ricorso alla cura delle acque segnano la vita del gottoso Frontone, diviso tra la necessità di rimanere in città e il desiderio di recarsi presso le acque di Baia. Questa prospettiva non si realizza mai nell'epistolario; l'unico modo per sentirsi vicino alle acque termali è quello di godere dei 'vapori' benefici dell'amicizia dell'allievo.

#### Abstract

*Fronto's letter collection is a rich source of information on the public and private baths that the orator and his addressees used to heal their illnesses. Reference to the culture of thermal baths provides the writer with the opportunity to give rhetorical and linguistic lessons to Marcus Aurelius; the theme of water cure, connected to the motif of illness, is functional to the epistolary representation of the friendship between teacher and pupil, and follows the evolution of their relationship.*

Key-words: Fronto; Marcus Aurelius; thermal baths; hydrotherapy; letter writing.

e-mail: sara.fascione@unina.it

# Sommario

Prefazione di Rosalba Dimundo

Annunziata BERRINO, *Il termalismo nel secondo Ottocento: risorse naturali, investimenti e mutamenti culturali*

Antonella BORGIO, *Martiri e miracoli in terra campana: Cicerone, le guerre civili, le acque termali*

Federica CARRATURO, Michela MORELLI, Michela SALAMONE, Antonio NAPPO, Lea DI MASSA, Nello CARRATURO, Marco GUIDA, *Proprietà igienico-sanitarie delle acque termali ed associazioni con il microbiota: alcuni casi studio*

Silvia CONDORELLI, *Storie di acque, ninfe e sirene: Ligea tra Licofrone e Marziale*

Mariafrancesca COZZOLINO, *Termalismo e corruzione: un caso di imprenditoria baiana*

Edoardo D'ANGELO, «Divinus ille Gentilis Fuliginus, nostrae etatis medicorum princeps». *Il De Balneis di Gentile da Foligno: matrioske redazionali dell'idroterapia medievale*

Massimo DANZI, *Per una storia della letteratura termale tra Medioevo e Rinascimento*

Silvia FABBROCINO, *Le acque minerali e termali tra sostenibilità e sviluppo socioeconomico da Plinio il Vecchio all'Agenda 2030*

Sara FASCIONE, *La cura delle acque nell'epistolario di Frontone*

Roberto GERMANO, *La natura dionisiaca dell'acqua all'origine della vita: nuovi scenari dalla fisica moderna*

Marco GIGLIO, *Termalismo ad Agnano, tra antico e moderno. La scoperta delle terme di epoca romana e la costruzione di un nuovo complesso termale agli inizi del Novecento*

Antonietta IACONO, *Dal latino al volgare: trasformazioni e adattamenti del De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa oggi detta Ischia di Giulio Iasolino*

Concetta LONGOBARDI, Felice CROCETTO, Erika DI ZAZZO, *La salubrità delle acque di Castellammare di Stabia dal mondo antico a oggi: l'aqua Dimidia*

Mariantonietta PALADINI, *Le acque calde di Cuma e una nota a Giovenale (3, 2)*

Teresa PISCITELLI, *Le terme e i cristiani dei primi secoli*

Antonella PRENNER, *Le Aquae Albulae. Per una ricognizione delle fonti letterarie latine*

Federico RAUSA, *Acque e sorgenti termali della Sicilia antica nella Descrizione della Isola di Sicilia di Leandro Alberti (1561)*

Chiara RENDA, *Salmacide, Lucrino e le dissolutezze di Baia*

Stefania SANTELIA, Gianluca MASTROCINQUE, *Terme e salute nella tarda antichità: testimonianze letterarie e contesti archeologici*

Marisa SQUILLANTE, *Vitruvio e le strutture termali latine*

Rossana VALENTI, *Le terme nell'immaginario contemporaneo*

